

L'ATHENA PROMACHOS DI MEDMA

Intervista all'archeologa Ágnes Bencze

Caterina Restuccia

Dopo oltre un secolo dalla scoperta della favissa di località Calderazzo a Rosarno, in seguito alla campagna di scavo archeologico avvenuta ad opera del noto roveretano Paolo Orsi, oggi si ha il privilegio di conoscere il grande risultato di un'opera di ricostruzione minuziosa ed appassionata.

Non si può che esultare alla notizia di una nuova divinità che appare sullo scenario di un sito, che sembrava fosse destinato al culto esclusivo di Persefone. A prendere forma, dopo anni di indagine e ricognizione delle migliaia di cocci ritrovati da Orsi, è quella di una splendida Athena Promachos, realizzata in terracotta locale.

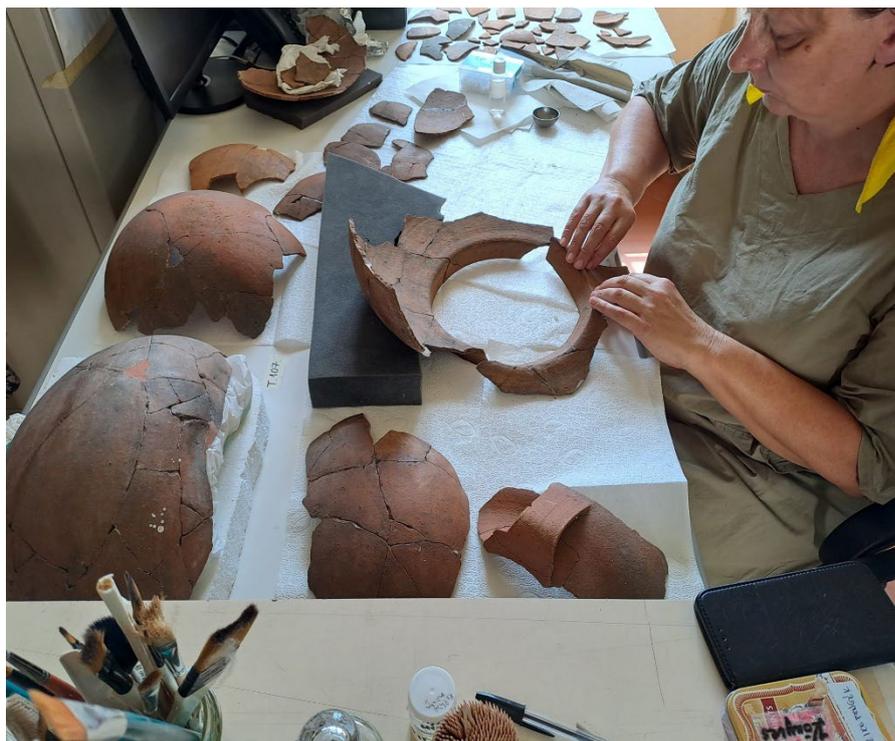
Dai numerosi frammenti rimasti in deposito per abbondanti cento anni si staglia prepotentemente un'immagine che diventa una nuova padrona degli interrogativi da parte di studiosi e studiosi del settore.

Proprio per questo si è deciso di rivolgere importanti quesiti alla Responsabile dell'attività di riordino e ricostruzione dei reperti, ossia alla dott.ssa Ágnes Bencze, che per mesi e mesi si è dedicata insieme al suo gruppo operativo alla ricomposizione della statua.

Dottorssa Bencze, lei e il suo team da quanto tempo state lavorando qui tra i musei di Medma, Ipponion e Reggio sul materiale della campagna di Paolo Orsi?



La dottorssa Agnes Bencze



Abbiamo iniziato nel 2017. In realtà il "team" cambia sempre in qualche misura. Nel 2017 lavoravo con tre studenti e una restauratrice, venuti tutti dall'Ungheria. Nell'anno successivo gli studenti erano raddoppiati, l'anno scorso erano addirittura una quindicina. Ma gli studenti non sono sempre gli stessi, visto che nel frattempo c'è chi conclude gli studi e cerca altre attività. Nel 2019 si è associato al progetto il prof. Franco Prampolini dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, e ha gestito per molti anni non solo gli aspetti tecnici della digitalizzazione in 3D, ma anche l'istruzione degli studenti all'uso della tecnologia. Dal 2021 il progetto si è esteso anche alla ricerca su Hipponion, grazie all'adesione del prof. Ermanno Arslan, scopritore della necropoli ippionate e con lui siamo passati sotto l'egida anche dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Sempre dal 2021 abbiamo ufficialmente un Gruppo di Ricerca, che è il CERCOLOC, con un suo Comitato Scientifico

composto da studiosi di nazionalità diverse, rappresentanti di varie istituzioni professionali di alto livello.

Da quali enti, scuole, università è costituito il gruppo?

Il gruppo di ricerca CERCOLOC è stato fondato e registrato nel seno dell'Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest, che è la mia sede professionale principale. La maggior parte degli studenti che partecipano ai lavori estivi come volontari, vengono da questa università, ma abbiamo già avuto partecipanti anche da altre università ungheresi, e da università italiane, come ad esempio Milano, ed addirittura francesi.

Il Comitato Scientifico, che determina il programma scientifico, suggerisce e realizza filoni di ricerca, comprende studiosi di prima linea, come Ermanno Arslan e Francesco d'Andria, Soci dell'Accademia Nazionale dei Lincei, diversi professori universitari ungheresi, italiani e francesi e rappresentanti dell'archeologia calabrese,



come Fabrizio Sudano, attualmente direttore del MARRC.

Da quali enti è più precisamente finanziato?

Se vogliamo essere proprio precisi, occorre chiarire che una parte notevole delle spese è coperta da noi stessi e che il lavoro praticamente di tutti i partecipanti si svolge in volontariato. Le missioni, finora, sono state rese possibili da contributi finanziari dell'Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest, dell'École Française de Rome (EFR), e dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Quest'ultima si è incaricata soprattutto della gestione della pubblicazione o, meglio, delle pubblicazioni conclusive. Si tratta in pratica di una collana di monografie stampate accompagnate da *database* digitale, contenente la documentazione che è alla base delle analisi. Il primo volume dovrebbe essere quello dedicato alle terracotte figurate della favissa Orsi del sito "Calderazzo" di Medma.

Quale titolo ha precisamente il progetto che avete sviluppato?

Questa domanda è un po' problematica: sarebbe difficile parlare di "titolo preciso"!

Ci occupiamo delle subcolonie locresi, Medma e Hipponion, nell'arco cronologico che si può definire con il termine " preromano", cioè dalla fondazione delle colonie greche, fino allo scioglimento delle stesse, con l'arrivo dei Brettii, ma ancora prima della romanizzazione.

Il filone guidato da me dal 2017 si occupa delle terracotte figurate della favissa Orsi di "contrada Calderazzo" di Rosarno, cioè delle migliaia di fram-

menti di statuette dedicate dagli offerenti nel santuario probabilmente più importante dell'antica Medma. L'altro filone, gestito da Ermanno Arslan, ha come obiettivo la pubblicazione completa e sistematica della necropoli "INAM" di Hipponion, odierna Vibo Valentia.

Quali sono state le più grandi difficoltà che avete dovuto affrontare per questo progetto?

Le difficoltà sono molte. Soprattutto, forse l'incertezza costante. I contributi finanziari sono da richiedere anno dopo anno e non si è mai del tutto sicuri di ottenerli; lo stesso vale anche per le stesse autorizzazioni all'accesso ai materiali, anche se la nostra collaborazione con le istituzioni calabresi responsabili per i materiali si fonda su una fiducia reciproca che si è confermata e corroborata con il passare degli anni. A questo si aggiunge, poi, la difficoltà tecnica, in senso pratico, di gestire i materiali, che è legato in parte alla condizione in cui si trovano i reperti stessi, in parte alla carenza di spazio di lavoro nei musei.

Quali differenze e quali analogie avete riscontrato tra i materiali ritrovati nei magazzini di questi tre musei?

A questa domanda risponderemo con le monografie, quando saranno pronte per la pubblicazione!

I *tre musei* sono Museo Archeologico di Rosarno, Museo Nazionale Capialbi di Vibo Valentia e il MarRC.

Ma in realtà i siti sono solo due: Rosarno, nello specifico località Calderazzo, e Vibo Valentia, per la necropoli "INAM". Alcuni reperti di questi siti

sono stati trasferiti a Reggio Calabria in passato e, dopo la riforma del 2015, sono entrati a far parte delle collezioni del MARRC, ma la loro provenienza li caratterizza comunque come medmei e ipponiani. La connessione dei due siti fondamentalmente e genericamente è già garantita dal fatto che si tratta dello stesso orizzonte cronologico (secc. VI – V a. C. per il Calderazzo e secc. VI – IV per la necropoli di Hipponion). In questo periodo tutti i siti greci e semigreci presentano un repertorio sempre costante di classi di ceramiche, di elementi architettonici e di altri tipi di oggetti genericamente diffusi in Magna Grecia e/o in Grecia. La questione della parentela tecnica, stilistica e iconografica delle statuette di terracotta destinate ai santuari di Medma, Hipponion e Locri, perché in questo caso, il terzo centro è Locri, è il problema centrale del mio studio dedicato al materiale della favissa Orsi di Medma; perciò, sarebbe imprudente e fuori luogo anticiparlo in questa sede.

Dal lavoro svolto sino ad ora avete potuto ricostruire e dare vita nuova alle migliaia di cocci conservati, quali sono stati i pezzi di maggiore importanza e perché?

Anche in questo caso mi sembrerebbe prematuro anticipare molto. Possiamo dire che, dal punto di vista iconografico, cioè dei temi rappresentati dai manufatti del santuario di contrada Calderazzo, e quindi dal punto di vista storico-religioso, è senz'altro interessante la scoperta della grande statua di Athena Promachos, riconosciuta nei suoi frammenti e ricostruita virtualmente nel 2023. Ma anche questa resta solo uno





degli elementi in un repertorio molto complesso di cui molto resta ancora da capire. Per intenderci, per formulare ipotesi sulla natura del culto svolto in questo santuario e sui suoi devoti e addetti, dovremo lavorare addirittura sulla base di considerazioni statistiche e per formulare queste dobbiamo prima documentare tutto il materiale che rientra nei limiti della nostra ricerca. Le statuette di terracotta dedicate alle divinità nei santuari greci sono sempre ripetitive, perché furono fabbricate a matrice, spesso con piccole variazioni di dettaglio. Per questa ragione raramente esistono singoli pezzi di importanza particolare, la lettura deve essere ricavata dall'insieme.

Sulla scorta di quanto già ricostruito dal vostro team in questo giacimento immenso delle campagne di Orsi, quali sono i nuovi scenari storici che si stanno aprendo per Medma ed il suo territorio?

Siamo ancora nel mezzo del percorso. Si potrebbe dire che il bello del nostro mestiere è che durante un percorso lungo, come questo, ad ogni passo si apre una prospettiva nuova e si delinea un'altra direzione possibile da percorrere.

In ogni caso, il progetto molto circoscritto, limitato ai reperti della favissa Orsi di contrada Calderazzo e, con questo, all'arco cronologico compreso tra il

550 e il 430 a.C., permette soltanto di entrare nei dettagli umani di un periodo storico che in termini di storia politica è quello meglio documentato, nel caso di Medma e del rapporto Locri-Medma. Diversamente detto, i reperti della favissa non smentiranno probabilmente il quadro già noto in base e fonti letterarie e archeologiche già trattate, di una Medma *apoikia* di Locri Epizefiri, che in questo periodo sembra condividere con la *metropolis* forme di culto, pratiche artigianali e gusti artistici. Si potrà, invece, chiarire meglio e nei suoi dettagli, per così dire "quotidiani", la natura di questa connessione, con le pratiche individuali e collettive che sono all'origine dei reperti che costituiscono per noi l'unico aggancio per sapere qualcosa di più di queste comunità. Chi erano i frequentatori e le frequentatrici del santuario in questo periodo? Medmei, Locresi, Ipponiati, o tutti, cioè cittadini di tutti e tre di questi centri? È immaginabile che frequentassero reciprocamente certi santuari delle tre *poleis*, come devoti di uno stesso culto? O di culti diversi in qualche dettaglio, ma simili nella forma della venerazione? Ovviamente la domanda più intrigante è l'identità della divinità venerata, dell'essere divino che doveva essere tanto importante per la vita dei Medmei di questo periodo, da sollecitare un'attività creatrice artistica colta, raffinata e originale nello stesso tempo. Lavoriamo con la speranza di poter formulare risposte a domande di questo tipo. E si deve ammettere che già aver formulato le domande pertinenti può essere un importante passo avanti.

Chi, invece, vorrebbe aggiungere qualche altro capitolo alla storia di Medma, intesa come comunità politica in rapporto con un contesto storico "globale" del momento, consiglieri di studiare materiali appartenenti ad una fase molto precedente, o a quella successiva, di un secolo più tardi: ci sarebbe molto da dire, infatti, sulla "fine di Medma", finora mai chiarita e capita pienamente, vista la contraddizione tra le testimonianze letterarie, che vuole che la città fosse spopolata e decaduta all'inizio del sec. IV a.C., con la deportazione dei suoi cittadini in Sicilia, e l'evidenza archeologica, che mostra, sempre più chiaramente, che la vita di Medma continua per tutto il sec. IV e anche oltre, non solo nei termini di una vita locale tenace, ma con complesse e interessantissime connessioni culturali con il Mediterraneo ellenistico.

Il progetto ha ancora altre prospettive? Se sì, quali?

La prospettiva principale è quella, credo, di poter dare risposte, almeno parziali ed ipotetiche alle questioni appena descritte.

Le risposte attese per Medma sono però inseparabili dalle problematiche delle altre comunità del "triangolo locrese" e, in termini più ampi, del mondo magnogreco-italico che circonda Medma. La nostra speranza è, dunque, di poter continuare prossimamente lo stesso tipo di studio, con le stesse premesse metodologiche, allargandolo ad alcuni dei più importanti complessi analoghi dell'area, a Hipponion o a Medma stessa.

